



■ LA DENUNCIA. «Continue pressioni per utilizzare pezzi pericolosi»

Ogr, ancora rischio amianto

Decine di segnalazioni per strumenti obsoleti e anomalie

Nel mirino anche gli asciugacapelli in dotazione al personale

QUASI 200 VITTIME, ORA È IN CORSO IL SECONDO PROCESSO

■ Sono circa 200 le vittime riconducibili all'amianto. Lo dice l'Ausl, che continua ad esaminare la situazione di chi ha avuto a che fare con il materiale negli ultimi decenni. La malattia ha una latenza di 30 anni e ancora oggi si presentano casi di lavoratori che si ammalano. In queste settimane si sta celebrando il secondo processo sulla vicenda Ogr che al momento è concentrato nella trattazione di circa 15 casi.

Marco Merlini

Nessun fantasma, l'amianto continua a imperversare alle Officine grandi riparazioni di Bologna. Proprio lui, il killer silenzioso che in quasi 50 anni avrebbe provocato nel corso degli anni almeno duecento vittime fra i dipendenti che facevano la manutenzione dei treni per conto delle Ferrovie dello Stato. Una strage che, almeno stando alle norme, avrebbe dovuto vedere scritta la parola fine nel 1992, quando l'uso dell'amianto venne messo fuorilegge. Dal codice, ma non nei fatti, perché le fibre cancerogene di questo materiale si trovano ancora nelle tettoie di eternit e in tanti manufatti, come dimostrano le segnalazioni che, anche negli ultimi mesi, sono state fatte dai lavoratori e dalle rappresentanze per la sicurezza delle Officine.

Il punto è stato fatto ieri nel corso di un convegno organizzato dalla Cgil in una sala di via Casarini, proprio a due passi da dove le tragedie di tante famiglie cominciavano nella normale quotidianità di una giornata di lavoro.

A testimoniare quanto il killer silenzioso sia ancora ben presente fra le mura delle officine, ci sono le segnalazioni che si sono succedute nel corso degli ultimi due anni e che fanno capolino sulle pareti della sala che ospita l'assemblea; un lungo elenco di disattenzioni e di mancanze che potrebbero pagare a caro prezzo proprio i lavoratori.

La prima segnalazione porta la data del settembre 2006 e denuncia il ritrovamento di uno stagnatore elettrico con guarnizioni di amianto. I rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (Rls) sollevano il caso di attrezzi e strumenti datati, che non vengono sostituiti e, anzi, continuano ad essere in uso ai lavoratori. Come gli asciugacapelli utilizzati dai dipendenti che presentano uno strato di isolante, tra la resistenza e la cassa, in cartone d'amianto. L'elenco riportato è lungo e racconta di piccoli gesti quotidiani che diventano inconsapevolmente azioni avventate, rischiose. Nel dicembre 2006, ad esempio, i lavoratori di una ditta esterna che esegue lavori sugli impianti elettrici dello stabilimento vengono a contatto con alcune guarnizioni di amianto che si frantumano e si disperdono nell'ambiente.

Ma anche gli interventi che dovrebbero garantire maggiore sicurezza finiscono nel mirino delle critiche: l'amianto sbuca da tutte le parti, da una coibentazione mal riuscita, da un casonetto dei rifiuti nel quale sono state abbandonate delle lastre, dalla componenti usati tutti i giorni (relé, sonde).

I rinvenimenti e le scoperte continuano a susseguirsi senza soluzione di continuità e i rappresentati dei lavoratori continuano a inviare lettere all'azienda per chiedere spiegazioni. In cui riportano anche casi paradossali.

Come quello avvenuto nel novembre scorso, durante lo smontaggio di una carrozza, quando viene indicata la presenza di materiale sospetto; gli esiti delle analisi confermano la bontà della segnalazione, si tratta di amianto. Peccato che i risultati arrivino solo a lavorazioni ultimate.

«Si continuano a smontare, montare e tenere in magazzino - rilanciano i sindacati - induttanze datate e non certificabili. Esprimiamo rammarico per le continue pressioni perché si continuino a utilizzare questi pezzi, ritenuti indispensabili, ma potenzialmente pericolosi per la salute e per l'ambiente». I lavoratori chiedono a gran voce che si ponga un termine all'esposizione a rischi in assenza di informazioni e di contromisure adeguate. Ma non si fanno illusione perché, dicono, «per chi lavora in queste condizioni anche il riconoscimento del diritto più semplice diventa una lotta titanica».

Del 2004, ad esempio, è la sentenza che riconosce il diritto ad un migliore trattamento contributivo agli esposti all'amianto. Intanto l'Inail di Bologna deve far fronte a 1.270 richieste di certificazione di esposizione all'amianto. «In questa situazione - dice Milena Pareschi di Inca-Cgil - è ancora più importante che l'Inail dia rapidamente parere sul riconoscimento del beneficio, altrimenti viene disattesa una legge». E a questo proposito, a fine gennaio, fa sapere Giuseppe D'Antonio, direttore dell'Inail di Bologna, ci potrebbe essere il responso per chi lavorò all'Ogr dal 1983 al 1989.